

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17

Anno 2014

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17 - Anno 2014

Giacomo Stoppani: un architetto di Grosotto in Germania

Francesco Palazzi Trivelli

Il capitolo dell'emigrazione valtellinese di muratori e capomastri verso i paesi di lingua tedesca o, comunque, compresi nella sfera d'influenza germanica non è ancora stato aperto eppure, in particolare per il secolo XVI, sembra esser stato degno di attenzione. Nel secolo successivo assistiamo invece all'assoluto predominio della mano d'opera ticinese, e non solo nelle aree suddette, ma nella stessa Valtellina e in Valchiavenna: vediamo quindi avvicinarsi vere e proprie dinastie di artisti, basti pensare, tanto per fare due nomi, agli Aprile e ai Casella, famiglie entrambe di Carona piccolo centro a pochi chilometri da Lugano. Capomastri i Ticinesi ma non solo, anche scultori e stuccatori, numerosi questi ultimi e rispondenti all'accresciuta domanda, frutto del nuovo gusto barocco e quindi rococò, mentre per innanzi era più consueto incontrare dei lapicidi, per lo più di estrazione locale, la cui professione era molto richiesta dato il gusto più austero delle epoche precedenti. Questi artisti e questi qualificati artigiani vantavano peraltro uno spiccato senso di "onore sociale" e possedevano generalmente un'arma di famiglia⁽¹⁾ che di solito, scolpita in pietra, ornava i portali delle loro case al paese e che, oltretutto, poteva essere esibita nei paesi nei quali si trovavano ad operare. Non dimentichiamo che tale decoro poteva consentire loro, ad esempio, di contrarre matrimoni o di collocare figlie e parenti con persone di un certo rango quali *Ratsherren*, ovvero consiglieri comunali, borgomastri o proprietari di lucrose locande, a tacere, beninteso, di altri distinti artigiani. Nelle numerosissime piccole città della Germania tali soggetti rappresentavano la classe dirigente locale al di sopra della quale vi erano solo i signori territoriali e i sovrani dei piccoli e talora minuscoli Stati che si contavano allora a centinaia. Il documento che abbiamo trovato è, per l'appunto, una "fede" relativa all'onorabilità di una certa persona e famiglia di Grosotto rilasciata dal pretore di Tirano a richiesta degli interessati. Leggiamo tale documento e cercheremo poi di sapere qualcosa di più sui personaggi e sulla famiglia della quale si tratta.

⁽¹⁾ Si veda LIENHARD-RIVA, *Armoriale Ticinese*, Losanna 1945. Ristampa ed. Orsini De Marzo, Milano, 2011.

In nomine Domini amen. Quoniam ut plurimum cum quis et si ex legitimo matrimonio iustisque nuptiis natus nobilis vertute et bonis moribus proditus in alienas regiones ditioni multorum variorumque iudicentum et magistratum subiectas demigrat (ut meliorem commodioremque experiatur fortunam) soepenumen ab earum regionum incolis et civibus illuditur et negligitur et non prestatur nec iis adhibetur ea plena certaue fides quam merito hincemodi adhibenda prestanda eomet. Quapropter ut huiusmodi peregrinantes ab universis colantur et ubique locorum recepti meritis dignis que efficientur honoribus ac muneribus, ideo nos Johannes a Monte Tirani et totius tertierii superioris Vallistellinae praetor pro illustrissimi Trium Excelsarum Ligharum Rhaetiae superioris Dominis satis superque educti et informati de legitima stirpe, nobilitate ac de bene honesteque actis infrascriptae nobilis dominae Poloniae universis et singulis Principibus, Comitibus, Iudicentibus et Magnatis praesentes hasce nostras inspecturis et lecturis non ambiguam facimus fidem et attestamur praedictam nobilem dominam Polonia legitimum et naturalem extetisse filiam nunc quondam nobilis Antonii alias filii nobilis Sebastiani de Stupanis ex quondam nobile Maria de Landulphis filia quondam nobilis Eusebii eius quondam Antonii legitima coniuge amorumque loci de Grosuto jurisdictionis nostrae et ipsos jugales Antonium et Mariam nobili familia et genere ortos fuisse Stupanorum suprascripti et Landulphorum, ambobus patitiis et nobilissimis familiis oriundis eodem oppido Grosuti ipsique donec in humanis esse desierunt nusquam alicuius facinoris convicti extiterunt quidem non inficimus dictos jugales nullum delictum a iure punibile comisuisse quonimo bonae vocis, conditionis et famae extitisse ipsamque nobilem dominam Poloniam aetatis suae nonum annum tunc degentem a dilecto et nobile fratre suo utrinque coniuncto domino Jacobo Stupano permittentibus parentibus ad exterarum nationum et gentes nempe Palatinatus Germaniae ipsius nobilis domini Jacobi coniuge eam comitante. In quorum omnibus fidem praesentes fieri iussimus et sigillo nostro cum infrascripti notarii Palatii nostri subscriptione muniri mandavimus.

Cominciamo coll'osservare che la lettera del pretore è priva di data: si tratta naturalmente di una copia trovata tra le imbreviature del notaio Giulio Canobio,⁽²⁾ inserita subito dopo un atto datato 17 ottobre 1587. Anche se è probabile che il Canobio sia stato l'estensore dell'originale è da supporre che l'inserimento della carta dove è stata trovata debba ritenersi casuale se non opera di un notaio subrogato o addirittura di uno studioso un po' frettoloso.

⁽²⁾ ASSO, *Notarile*, n. 2852, unico registro di imbreviature rimastoci di questo notaio. Giulio Canobio era figlio naturale del dottore *in utroque* Gio. Francesco, marito della nobile Giuditta Quadrio, e di una *domina* Maddalena del fu Giovanni Scarsi di modesto ma non infimo casato di Cologna: era già notaio nel 1570, sposò poi Franceschina del *dominus* Gio. Antonio Lucini che figura sua vedova in un atto del 1618.



Philipp Ludwig II von Hanau-Münzenberg (da Wikipedia)

Comunque sia, quel che è certo è che Giovanni de Mont⁽³⁾ ricoprì la carica di pretore di Tirano nei biennio 1589-1591 ed è quindi in questo arco temporale che va collocata la data della lettera, più precisamente tra la seconda metà del 1589 e la prima del 1591.

Detto questo, il nostro compito è di individuare i soggetti citati dal pretore: nel 1557 abbiamo incontrato quale teste in un atto notarile un Sebastiano del fu Antonio *olim* Eusebio del Roba e, sapendo che un ramo della famiglia Stoppani era soprannominato “del Roba” avevamo pensato di avere trovato l’avo della

⁽³⁾ Il de Mont apparteneva a una antica famiglia di ministeriali del vescovo di Coira che sin dal secolo XIV aveva sede a Vella nella Longanezza.

Polonia e del Giacomo di cui alla missiva pretorile. Ma non era così, avendo potuto verificare in seguito che si trattava in realtà del membro di un ramo della famiglia Landolfi esso pure soprannominato “del Roba”.⁽⁴⁾ Bisognava quindi tornare a cercare tra gli Stoppani grosottini, cosa tutt’altro che facile date le varie diramazioni della casata: esistevano allora a Grosotto almeno tre gruppi distinti in cui si era frammentata questa stirpe. Il primo gruppo è documentabile sin dal ’300 ed era forse riconducibile a quegli Stoppani che troviamo in Sondalo con un Rustico del fu ser Ruggero già nel 1228 e di quelli presenti anche a Grosio nella prima metà del secolo successivo. Il secondo gruppo era quello che ottenne i soprannomi “del Roba” e anche “della Sofia” e “de Morello”: costoro erano giunti a Grosotto da Tresivio nel primo ’400 e in quest’ultima località erano giunti da Nobiallo⁽⁵⁾ nella seconda metà del secolo precedente. Avevano ricevuto il soprannome “del Roba” grazie al matrimonio di un Tognolo con la grosottina Bernarda del fu Bertramo del Roba, e “della Sofia” dalla moglie di un nipote di costui, mentre i “de Morello” derivavano da un Marco fu Pasino morto ai primi del ’500. È a questo ramo che apparteneva l’arciprete di Mazzo Gio. Pietro (1593-1630). Il terzo gruppo aveva anch’esso più soprannomi quali “del Ponte”, “del Chiatto”, “de Vesino”⁽⁶⁾ e, verso la fine del ’600 e per tutto il secolo seguente, divenne la famiglia più importante del paese:⁽⁷⁾ ebbero vari dottori in giurisprudenza e i loro discendenti sono giunti sino ai nostri giorni. Qui giunti si trattava di ritrovare la linea Sebastiano-Antonio-Giacomo: scartati i “del Roba” ecc., tra i quali il nome Sebastiano non figura mai, e scartati anche i “del Chiatto”, “de Vesino” ecc. tra i quali troviamo invero un Sebastiano compatibile generazionalmente col nostro e di cui conosciamo anche il testamento del 17 maggio 1579, ma non è identificabile col nostro in quanto il suo unico figlio ed erede si chiamava Giovanni, padre, a sua volta, d’un Sebastiano contemporaneo dei nipoti del precedente.

Abbiamo tuttavia un altro Sebastiano appartenente al ceppo di più antico incolato, il quale discendeva da un Anrico o Arrigaccio, che fu investito di beni in Grosotto ai primi del ’300, e da Contessa del fu Fredo Landolfi, sua

(4) Un Meneghino del fu Pasino del fu Fredo *de Landolfo*, vissuto nella seconda metà del secolo XIV, era soprannominato *Roba*, forse per aver sposato una ignota sorella della Bernarda fu Bertramo *del Roba*, andata sposa a Tognolo Stoppani, contemporaneo del suddetto Meneghino.

(5) Sito poco sopra Menaggio, Nobiallo sembra esser stata la culla della famiglia.

(6) Un Tomeo *del Ponte seu del Chiato* era decano di Grosotto nel 1393: suo padre era un Vesino *Chellia o del Cheya de Carate*. Più tardi sono detti *Chiati del Ponte*, poi soltanto Chiatti, indi *de Vesino* da un Vesino stato decano nel 1610.

(7) Con un Gervasio (1634-1720) tenente delle milizie del terziere e cancelliere della pretura per ben 58 anni. Ebbe in moglie la nobile Orsola figlia del dottore *in utroque* Silvio Schenardi dalla quale, tra gli altri, ebbe il capitano Gio. Francesco (1662-1729) giureconsulto e console di giustizia, marito della nobile Caterina Omodei, e padre del capitano Giuseppe Antonio (1696-1764) anch’egli console di giustizia, marito di Teresa Lavizzari. Figli di quest’ultima coppia furono il giureconsulto Gio. Francesco (1725-1785) e il nobile Gervasio Maria (1735-1797) luogotenente e cavaliere del SRI, marito della nobile Margherita Salis.

Verzeigher was unster Michaeil biltfauern dem wollgen
 Herrn mein gonne Jan hain gemaght hatt
 Zum ersten die wappen auff der hausduher (= Tur) gemaght mitt zwey dernas
 und zwei Schnerkell, dem Kamin in der Kamer ohne sindt des bauw aussgeflichet, dem
 kamin in der kamer ohne sindt des bauw aussgeflichet und die
 lessen auff de wappen gemaght und der Biltus con mauer gemaght, und dem ander ein
 Archei und ein verfel gebessert der von 12 R. (= Rheingulden)
 dem Steynen Porthall auff dem Sahl ausgeflicht der von 1 R.
 Solge Arbeit ist den 11 octobris verferdigheit worden Anno 89
 Jacobus Stuppanus

Elenco autografo di prestazioni eseguito da Giacomo Stoppani.
 Di seguito la trascrizione e la traduzione:

Verzeigher was meister Michaeil biltfauern dem wollgeboren meinen geredichen Herrn
 gemaght hatt: zum ersten die wappen auff der hausduher (= Tur) gemaght mitt zwey dernas
 und zwei Schnerkell, dem Kamin in der Kamer ohne sindt des bauw aussgeflichet und die
 lessen auff de wappen gemaght und der Biltus con mauer gemaght, und dem ander ein
 Archei und ein verfel gebessert der von 12 R. (= Rheingulden)
 dem Steynen Porthall auff dem Sahl ausgeflicht der von 1 R.
 Solge Arbeit ist den 11 Octobris verferdigheit worden. Anno 89

Jacobus Stuppanus

Lista di quanto mastro Michaeil scultore ha fatto al mio bennato grazioso signore. Per
 primo gli stemmi sulla porta della casa con due zanne e due proboscidi, il camino nella
 camera sono stati terminati e la lesena sopra gli stessi e fatte 2 figure sul muro e all'altro
 migliorati (un') arcata e capitello ciò per 12 R. (rainesi)
 terminato il portale di pietra sulla sala ciò per 1 R.
 Tale lavoro è stato terminato l'11 ottobre. Anno 89

Giacomo Stoppani

moglie, unione che ci testimonia l'antichità del rapporto parentale tra le due famiglie. Figlio di un Tognò e marito di Margherita Trinca, anch'essa in fondo una Stoppani, in quanto la sua famiglia aveva quale capostipite un Martino detto Trinca *de Stupanis* vissuto a cavallo tra '3 e '400; Sebastiano testava il 21 gennaio 1546 lasciando eredi i due figli maschi, ser Tognò e mastro Pietro, garantendo, secondo la consuetudine, la legittima alle figlie Paolina ed Elisabetta. Questo ser Tognò è per noi l'Antonio di cui alla lettera dianzi letta: non meravigli l'uso del diminutivo – *Tögn* era la forma popolarmente in uso per Antonio, così come *Gian* per Giovanni, *Stefen* per Stefano, *Fomia* per Eufemia e così via – e, semmai, meraviglierebbe se tale forma fosse stata usata nell'aulica lettera del pretore...

Di ser Tognò purtroppo non conosciamo il testamento e, di conseguenza, non possiamo stabilirne senz'ombra di dubbio l'esatta figliolanza: alcuni dei figli li abbiamo incontrati negli atti notarili, epperò il Giacomo e la Polonia, abitanti nel Palatinato, li abbiamo solo grazie alla lettera suddetta: non si tratta di un ostacolo insormontabile in quanto il primo era già da molto tempo attivo all'estero e la seconda vi si era trasferita forse poco più che bambina... Ma vediamo di conoscere i vari figli di ser Tognò. Primogenito doveva essere un Sebastiano che compare una sola volta nel 1576 quale testimone e, forse, sarà morto ancor giovane. Segue un mastro Eusebio che riceve il nome dell'avo materno e che sappiamo aver investito per dote e antefatto, per la somma complessiva di 750 lire, una Giovannina di Stefano fu Adamo Scala, già sposata da dieci mesi, il 19 aprile 1586: di costui parleremo ancora. Altro maschio un Martino che si era sposato vari anni prima del precedente che, forse, aveva già passato lunghi periodi all'estero. La sposa di Martino era Maria di Giacomo fu Bartolomeo *de Sbardelato*⁽⁸⁾ investita per dote e antefatto il 30 novembre 1577 per la somma totale di 525 lire. Di Martino abbiamo il testamento datato 8 ottobre 1621,⁽⁹⁾ grazie al quale conosciamo i suoi figli: una femmina, Caterina, e due maschi, Antonio, che rinnovellava il nome dell'avo, e mastro Giacomo il quale aveva invece ricevuto il nome dello zio, sempre che la nostra ricostruzione non sia errata. Anche questo Giacomo era un artigiano, nei documenti era qualificato *faber lignarius*, e aveva in moglie una grosina, Paolina Comperti.⁽¹⁰⁾ V'era poi anche un'altra figlia, Bernarda, la quale il 12

(8) Interessanti i risvolti di questa famiglia: stipite ne fu un Giovannino detto *Sbardelatus* del fu Giacomo *de Ponte*, decano nel 1494 e morto in carica. Questo Giacomo abitava da molto tempo a Grosotto ed era figlio di un Martinello *de Quadrio de Belora dicti de Alyeto*. Fratello dello *Sbardelatus* fu un Tognò detto *Ciafola/Zafola* i cui discendenti vennero poi detti *Zini dei Chiapola*. Dai figli di *Sbardelatus*, Antonio detto *Tarochus* vennero chiamati *Tarochini* e da Giacomo detto *Pelinus*, Pelini. Sarebbe anche interessante sapere se la famiglia Sbardellati di Rovereto, che nel 1567 ottenne la nobiltà imperiale, avesse a che fare con i nostri grosottini.

(9) ASSO, *Notarile*, n. 2626, Stefano Robustelli.

(10) Figlio di Gio. Giacomo (1565-1630) di distinta famiglia documentata a Grosio fin dal 1334 con un Delaido fu Diotalvi.

gennaio 1586, andava sposa a tale Stefano de Nova⁽¹¹⁾ di Vervio, con dote e controdote ammontante a 487 lire e dieci soldi. Dopo di loro vi sarebbero i nostri Giacomo e Polonia: il primo doveva allora vivere da parecchi anni nel Palatinato dove sembra anche aver preso moglie stando alla lettera del pretore e la seconda vi si trovava da nove anni ospite della cognata. Si era trasferita quindi verso il 1580-1582 col consenso dei genitori – *permittentis parentibus* – e ora probabilmente il fratello aveva trovato per lei una degna e vantaggiosa sistemazione matrimoniale, cosa che potrebbe averlo indotto a richiedere al pretore un attestato circa la generosità delle propria stirpe nonché del ben vivere dei genitori e di Polonia stessa. Va da sé che il pretore si era mostrato di assai larghe vedute dichiarando che Stoppani e Landolfi erano *patritiis et nobilissimis familiis* e assegnando a ogni soggetto di tali famiglie da lui menzionato la qualifica di *nobilis*. Certo le due famiglie appartenevano senza dubbio al notabilato locale e, per quanto riguarda gli Stoppani, ne abbiamo traccia sin dal secolo XII in posizione signorile anche se in prosieguo non tutti i numerosissimi rami in cui fini col disperdersi tale schiatta riuscirono ad evitare di decadere al rango di semplici vicini.

Quanto ai Landolfi si tratta eziandio di una famiglia assai nota, documentata in Grosotto sin dal '300 epperò certamente più antica. Quel che non sappiamo è se vi fossero legami con altre famiglie omonime, in particolare con i Landolfi di Poschiavo. La madre di Giacomo e Polonia era la *nobilis Maria de Landulphis*, figlia di un Eusebio: senza ulteriori indizi riesce però impossibile identificare questo Eusebio, dato che vi sono almeno quattro Eusebii che, a calcoli fatti, potrebbero rivendicare tale paternità. Per cominciare un Eusebio detto Eusebietto del fu Giacomo che viveva nel 1558 ma che era già defunto nel 1570; indi un cugino del precedente, Eusebio *pictor* del fu Domenico detto Menico, il quale nel 1538 abitava a Cividate Camuno e viveva ancora nel 1560. Terzo altro Eusebio o Eusebietto, figlio di Pietro detto *dela Rasega* il quale però compare soltanto una volta nel 1531, ancor vivente il padre. Quarto e ultimo un ser Eusebio detto *Ferrus*, cugino del precedente e figlio di un Antonio: costui è documentato quale decano di Grosotto nel 1555 e 1557 e, tra i suoi figli, figura un mastro Antonio *faber murarius* che viveva ancora nel 1588. Aggiungeremo poi che un altro parente di Giacomo e Polonia nel 1570 abitava in Germania: si trattava di un nipote *ex fratre* del nostro Sebastiano, il *magister Antonius murarius* del fu ser Martino, vivente a Magonza, ma forse dobbiamo intendere in uno dei vari centri compresi nel territorio di quell'arcivescovado, se non proprio nella città. È possibile che sia stato proprio questo Antonio a chiamare presso di sé il nipote del cugino ser

(11) Nova era il piccolo villaggio vicino all'Adda ove si erano stanziati i discendenti di un Comino vissuto nel secolo XIV, i quali assunsero poi differenti cognomi, Pedrotti, Capatti, Tambetti e, naturalmente, Comini che sembra esser stato l'effettivo cognome di questo Stefano anche se, fuori dal paese, i più chiamavano tutti semplicemente *de Nova*.

Togno/Antonio date le ampie opportunità di svolgere il proprio lavoro offerte allora ai *welsche Maurer* (muratori latini) in quei paesi, come ci conferma la documentazione locale. Certo vi sono difficoltà a riconoscere i loro cognomi dato che le generalità dei vari capomastri venivano indubbiamente declinate in dialetto e, di conseguenza, è possibilissimo, per non dire quasi certo, che la ricezione dei nomi da parte dei vari cancellieri locali stravolga tali nomi, sempre che non si limitassero a parlare di *welsche Maurer*, più comodo invece di preoccuparsi a registrare con cura i vari cognomi. Ad ogni modo è spesso ricordato, invece, il paese – o la giurisdizione – d'origine dei capomastri. Per nostra fortuna Grosotto viene spesso menzionata, altrimenti sentiamo parlare di Tirano che andrà invece inteso come “territorio soggetto alla pretura di Tirano” e, infatti, riusciamo a individuare, nonostante lo stravolgimento dei cognomi che abbiamo appena ricordato, soggetti dei paesi vicini, Mazzo, Lovero, Villa e, forse, Sernio.

Vediamo ora di vedere un po' più da vicino i vari capomastri che si avvicinano nel Palatinato nel periodo compreso tra la seconda metà del secolo XVI e la prima del secolo successivo.⁽¹²⁾

Un Anthonius Fattin, *welscher Maurer aus Grosotto* diviene cittadino di Gross-Umstadt il 16 aprile 1569; poco dopo costruisce – e forse progetta – il castello di Lichtenburg per il Langravio Georg I⁽¹³⁾ e qui lo conosciamo come Anthonius Fathing. Egli è padre di un Bernardo che si stabilisce nella vicina Dieburg ove prende moglie e dove costruisce la fontana del mercato; più tardi fu attivo anche a Francoforte e terminò la sua vita nel 1632 a Bebenhausen. Questi due personaggi ci sono noti anche grazie agli atti dei notai grosottini: Antonio era figlio di un Domenico detto *Quagettus* ed era già defunto quando il padre fece testamento, il 20 maggio 1589 lasciando erede il nipote Bernardo. Molto attivo fu anche un Hans Marian di Tirano in particolare nella città di Darmstadt ove alloggiava all'Albergo dell'Angelo; con lui lavoravano anche altri mastri come Lorenz Dimorey di Tirano, ma che con tutta verosimiglianza era un Morelli di Villa, il quale divenne cittadino di Darmstadt il 28 febbraio 1581 e un Peter a Colonia che fu accolto nella cittadinanza il 23 febbraio 1595. Vi erano anche altri Marian attivi nella zona anche se dai documenti locali non si può dimostrare esistesse parentela tra di essi: un Claudius Marian divenne cittadino – sempre a Darmstadt – nel 1607 e il 31 maggio dello stesso anno Thomas figlio di Antonio Marian sposava una Barbara, figliastra di Hans Dieterich cittadino di Darmstadt e *welscher Maurer*. Questi Marian si potrebbero forse ascrivere ai Mariani di Sernio – così era chiamato sin dal tardo '500 un ramo degli Homodei di Sernio, ma per ora non siamo in grado di

⁽¹²⁾ Attingiamo le nostre notizie da un lavoro di Georg Brenner, archivista della città di Gross-Umstadt, cortesemente forniteci prima della pubblicazione nel 1998.

⁽¹³⁾ Fu Langravio di Assia-Darmstadt, vale a dire di una modesta parte dell'Assia, alla morte del padre Filippo I nel 1567 e morì dopo un pacifico regno nel 1596.

provarlo. Citeremo anche un Meister Hans Jost – a volte è detto anche Josthen – morto prima del 1624 a Bebenhausen, località della quale aveva ottenuto la cittadinanza: questi potrebbe essere un Del Giust di Mazzo, cosa forse dimostrabile con una ricerca mirata tra gli atti dei notai di Mazzo attivi in quegli anni. Abbiamo anche un Jacob Davion (da Vione), così era detta una famiglia stanziata nel secolo XVI a Grosotto, originariamente detti Senini; un Giacomo di Gio. Pietro di Vion aveva investito per dote e antefatto la moglie Orsina del Ponchiera,⁽¹⁴⁾ già sposata da due anni, per una somma non inconsistente, 1050 lire, ma anche qui vale quanto osservato per il Del Giust. Uno Stephan Bernhard *welscher Maurer von Lor* potrebbe benissimo essere quel tale Stefano che, nel 1601, figura figlio del fu Bernardo Caratti di Lovero: nei documenti tedeschi lo troviamo nel 1587/88. Abbiamo infine un Sebastian Götz che sarebbe nato nel 1575 a Ziziers-Zizers nel Grigioni, località germanofona e, tuttavia, viene chiamato *welscher Maurer*, il quale inizia a lavorare a Darmstadt nel 1605. Eccoci finalmente giunti a quei *fabrimurarii* che maggiormente ci interessano, i fratelli Stoppani i quali compaiono presto nel Palatinato, e che forse vi erano giunti insieme ad Antonio Del Fatto o forse da lui preceduti e invitati nel paese. Si tratta di Giacomo Stoppani che dobbiamo identificare col Giacomo di cui alla lettera dei pretore e che sin dal 1576 è noto per aver progettato e, forse costruito, il palazzo del Conte Wolfgang von Ysenburg a Klosterbach am Main. Giacomo abitava con il fratello maggiore Oswald a Höchst am Main col quale fu assai attivo: Oswald fu particolarmente impegnato dopo l'incendio che devastò la città nel 1576 e nel 1596 divenne *Baumeister* (progettista, architetto) del conte Philipp Ludwig II von Hanau-Münzenberg,⁽¹⁵⁾ incarico che dopo di lui passò al fratello Giacomo. I fratelli Stoppani lavorarono molto a Hanau anche se la loro dimora fu sempre a Höchst. E fu da là che Giacomo nel 1596 giunse a Gross-Umstadt ove venne incaricato di progettare un importante edificio rinascimentale, il municipio (Rathaus) della città. A questo punto ci si impone di aprire una parentesi: il fratello maggiore di Giacomo Stoppani viene chiamato Oswald nei documenti di lingua tedesca e questo sembrerebbe contraddire la nostra identificazione dei due nei documenti grosottini ma, dato che il nome Oswald, sia pure nella forma italiana Osvaldo, era a quei tempi completamente estraneo all'onomastica valtellinese, dobbiamo rigettarlo. Infatti tale nome appare qualche volta nel secolo XVIII grazie a matrimoni di donne della famiglia Capol di Santa Maria in Val Monastero con nobili bormini e di altri luoghi, come Grosio ove il conte Simone Negri sposò una Capol dalla quale, oltre ad altri figli, ebbe un Osvaldo. Detto questo è chiaro che per noi il fratello maggiore di cui si tratta altri non deve essere che mastro

(14) I *del Ponchiera* erano un ramo della famiglia Tuana discendente da un Martino detto *Pongera* che viveva nel 1448.

(15) Fratello di Alberto col quale fece una divisione dei loro territori; la sua discendenza si estinse nel 1642 con il nipote, un altro Philipp Ludwig.

Eusebio: ma per quale motivo costui cambiò in Oswald il proprio nome? Forse fu di sua iniziativa che se ne fece un soprannome, ma forse furono gli scrittori locali che mal trangugiavano quel nome di battesimo che, nella forma dialettale usata dal mastro, doveva suonare ostico e in traducibile; in effetti abbiamo visto che tutti i Giovanni diventano Hans e, del pari, gli altri nomi perdono la loro forma italiana per assumere quella colà in uso e, questa, non ci sembra osservazione priva di fondamento. D'altro canto i nostri Stoppani erano senza alcuna ombra di dubbio grosottini e non abbiamo altra possibilità di identificarli al di là da quanto proposto. Ricordiamo quindi ancora l'opera progettata dal nostro architetto Giacomo, il municipio di Gross-Umstadt dei quale presentiamo un'immagine.



Il municipio di Gross-Umstadt